

Rifondazione Comunista promuove una raccolta di firme in tutta Italia

«Il ministro si dimetta»

Chiesta la testa anche di tutti i responsabili dell'ordine durante il vertice

Rifondazione Comunista, il partito che più di tutti aveva creduto nella valenza positiva del G8 e delle proteste di piazza contro il G8, prende le mosse dalle ultime dichiarazioni di **Claudio Scajola** per far partire proprio da Genova - «città simbolo della repressione durante i giorni del G8» - una campagna di raccolta di firme per chiedere le dimissioni del ministro degli Interni, in ragione delle affermazioni sull'ordine di sparare dopo la morte di Carlo Giuliani a chi avesse tentato di oltrepassare la zona rossa.

L'iniziativa del PRC è stata presentata ieri mattina in Regione dal segretario politico ligure **Marco Nesci**, insieme con **Graziella Mascia** (vicepresidente del gruppo di Rifondazione alla Camera dei deputati), **Giordano Bruschi** (segretario politico provinciale di Genova) e i capigruppo PRC in Regione Liguria e in Provincia di Genova **Arturo Fortunati** e **Giuseppina Gianì** e il direttore di *Liberazione* **Sandro Curzi**. Con la raccolta di firme Rifondazione Comunista chiede anche le dimissioni dei vertice delle forze dell'ordine che operarono all'epoca e la costituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti del G8.

«Con le ultime gravissime rivelazioni del ministro - ha detto la Mascia - si rende indispensabile fare ciò che non è stato fatto con la precedente commissione, ovvero chiarire all'opinione pubblica che cosa accadde e che ordini furono dati in quelle giornate».

Rifondazione Comunista sta allestendo banchetti per la raccolta delle firme in tutta Italia.

Tra i presenti, il più loquace è stato il giornalista Sandro Curzi, che era a Genova nei giorni del vertice e che ha formulato un appello pubblico rivolto a tutti i genovesi: «Chi ha visto i tanti episodi strani dei giorni in piazza durante il G8 si faccia avanti, racconti. Lo chiedo a tutti coloro che erano a Genova e videro».

Ritenendolo emblematico, Curzi ha voluto raccontare quel che vide personalmente il 21 luglio.

«Raggiunsi piazzale Kennedy - ricorda - per vedere sfilare il corteo da una postazione tranquilla. Non sono più tanto giovane, sapete com'è...C'era la mucca di José Bové, negli stand si preparavano panini e si di-

stribuivano bibite».

«All'improvviso - prosegue Curzi - arrivarono una quarantina di giapponesi della polizia e, contemporaneamente, una ventina di giovanotti, vestiti in modo strano, con il volto coperto e spranghe in mano. Questi si appoggiarono tranquillamente a delle saracinesche, davanti alla polizia».

Pochi minuti dopo, si sentono gli echi del corteo che avanza verso piazzale Kennedy da levante. «A quel punto - racconta Curzi - questi giovanotti si scagliano contro la polizia gridando "assassini, assassini". E, inspiegabilmente, le camionette e tutti i poliziotti si allontanano e poco dopo cominciano a sparare lacrimogeni contro il corteo».

«Questa immagine mi è tornata alla mente nuovamente in questi giorni - afferma Curzi -, dopo aver sentito le parole del ministro Scajola».

«Mi chiedo, dunque, ora - conclude il direttore dell'organo ufficiale del Partito della Rifondazione Comunista - perchè quei giovanotti non furono bloccati. Non sarebbe stato difficile per la polizia farlo. Che ordini c'erano, allora? Chi comandava sul serio? Quel reparto, che ha palesemente compiuto una omissione di atti d'ufficio, quali comandi stava applicando in piazza?».

«E, infine, un ministro - si chiede Curzi - che dà l'ordine di sparare perchè, se è vero, c'era il pericolo di un attentato al presidente degli Stati Uniti d'America, come fa ad andarsene a dormire tranquillo la notte del blitz alla scuola Diaz?».

«I parlamentari che erano presenti quella sera - conclude l'ex direttore del Tg3 - l'hanno cercato invano, ma lui era irraggiungibile...»

